

TAPPA PER TAPPA IL CASO CANCELLIERI-LIGRESTI

6 AGOSTO

Il Gip Silvia Salvadori nega gli arresti domiciliari richiesti dagli avvocati di Giulia Ligresti, nonostante il parere favorevole della Procura

17 AGOSTO

Ore 18,54: Gabriella Fragni in una telefonata chiede ad Antonino Ligresti, fratello di Salvatore di contattare il ministro

18-19 AGOSTO

La Cancellieri chiama i vicecapi del Dipartimento Amministrazione Penitenziaria Francesco Cascini e Luigi Pagano, secondo quanto da lei stessa dichiarato al procuratore Vittorio Nessi e secondo quanto confermato da Cascini

19 AGOSTO

Ore 13,33 Il ministro Cancellieri chiama Antonino Ligresti, che poi conferma alla Fragni di aver stabilito il contatto

21 AGOSTO

Via sms il ministro conferma ad Antonino Ligresti di aver provveduto a fare le segnalazioni

26 AGOSTO

Il medico Testi visita Giulia Ligresti e scrive che la permanenza in carcere costituisce danno per la salute del soggetto

28 AGOSTO

Giulia Ligresti ottiene gli arresti domiciliari, dopo la richiesta della procura della Repubblica di Torino



Il Pd aspetta il premier: ora niente di nuovo

IL CASO

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Sarà il premier a dirci quale sarà la sua posizione e non credo proprio che il gruppo Pd della Camera voti in maniera contraria rispetto a quello che Letta chiederà». A dirlo è uno dei massimi dirigenti del Pd e la traduzione politica dell'affaire Cancellieri che rischia di spaccare i democratici non è che questa: a metterci la faccia deve essere il presidente del Consiglio. Matteo Renzi come la pensa l'ha detto chiaramente: le dimissioni si danno, non si chiedono. Solo che la ministra, almeno adesso, non intendere retrocedere di un millimetro. Si dice pronta ad affrontare il voto dell'Aula in programma per domani e quindi non sarà Annamaria Cancellieri a togliere le castagne dal fuoco al Pd. Stasera il gruppo si riunirà e dovrà prendere una decisione, Pippo Civati presenterà la sua mozione di sfiducia «e se anche gli altri vorranno votarla sarò contento», ma la linea del partito sembra altra. Ieri c'è stato un vorticoso giro di telefonate tra Montecitorio, il Quirinale, Palazzo Chigi e il Nazareno: tutti concordi nel ritenere che non ci siano elementi nuovi rispetto a dieci giorni fa, che gli atti partiti dalla Procura di Torino verso quella di Roma non vedono indagati sul relativo fascicolo. E tutti concordi nel ritenere che seppure la Procura capitolina dovesse valutare l'opportunità di iscriverlo, come atto dovuto, la ministra nel registro degli indagati, questo non avverrebbe ora. Forse a fine dicembre, forse a gennaio, ma per allora potrebbe essere la stessa ministra a gettare la spugna per motivi di salute (i suoi problemi al braccio sinistro sono antichi e non ancora risolti).

Dunque, se non ci saranno *coup de théâtre* entro oggi, e non sembra questo il caso, il Pd blinderà, su richiesta di Letta, la Guardasigilli. Ma Guglielmo Epifani parlando ai deputati stasera non sarà comunque tenero nei confronti di questa vicenda. Questa mattina farà il punto con il capogruppo Roberto Speranza - che fino a ieri sera è stato in Basilicata per le elezioni regionali - per decidere la road map in vista dell'Assemblea che si riunirà intorno alle 20. I maldipancia renziani (e non solo) sono noti, da quel fronte premonitore per le dimissioni, così come gli altri candidati alla segreteria. Gianni Cuperlo dice: «Nel Pd discuteremo tutti insieme e decideremo insieme», ma a proposito della mozione che Civati intende presentare al gruppo, aggiunge che «non può essere un atto isolato di testimonianza».

«Abbiamo già detto della grave inopportunità di quelle telefonate - commenta Walter Verini, capogruppo Pd in commissione Giustizia alla Camera - . Ma, se rispetto a dieci giorni fa non ci fossero fatti sostanzialmente nuovi nel comportamento del Ministro, la posizione del Pd dovrebbe essere pienamente rispettosa delle decisioni che lo stesso Ministro e il Presidente del Consiglio riterranno di assumere. Qualsiasi esse siano. E senza - possibilmente - che nessuno usi questa vicenda a uso e consumo della partita delle primarie, come è fin troppo avvenuto, da parte di tutti i candidati, in questi giorni». Il riferimento è alle dietrologie che non si contano più in questi giorni in casa dem. Che Renzi vorrebbe le dimissioni è arcinoto, ma è altrettanto chiaro che il sindaco non farà nulla per forzare la mano su questa vicenda. Chiede però che sia Letta (oltre ad Epifani) a dire con chiarezza quale è la sua posizione rispetto alla ministra. Ed è evidente che se Letta difenderà ancora una volta la Guardasigilli questa sarà la posizione meno popolare tra gli elettori di centrosinistra. E in fondo è questo il risultato che vuole ottenere Renzi in vista del voto dell'8 dicembre: non rompere con la posizione del premier e del segretario, e quindi i suoi voteranno no alla mozione del M5S se questo verrà deciso, ma avere una posizione molto critica, «se fossi stato il segretario non l'avrei difesa». Atteggiamento, a dirla tutta, che seguono sia Cuperlo sia Civati, seppur con toni diversi, ma entrambi critici rispetto alle ultime novità emerse. «Ci siamo già espressi, unitariamente, il 5 novembre, dopo aver ascoltato le parole del ministro davanti al Parlamento. Ma le novità di questi giorni meritano un approfondimento e una valutazione politica che dobbiamo fare tutti insieme, senza fughe solitarie», dice Marina Sereni, vice presidente della Camera, mozione Renzi, dirigente di spicco di Areadem (del ministro Dario Franceschini) e dunque sostenitrice convinta di questo governo.

Fonti informate raccontano che dal Pd non sono mancati i tentativi di far tornare la ministra sui propri passi ma dopo che anche dal Quirinale è arrivato un segnale opposto hanno capito che quella era una strada poco percorribile. E la ministra su *L'Unità* di oggi lo conferma.

Letta pronto a metterci la faccia Il Colle apprezza il rigore dei pm

- **Fiducia confermata ma resta l'incognita di nuovi atti giudiziari**
- **Timori per il Pd, pressing del premier**

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Governo «più stabile» dopo il parto del Nuovo centrodestra e il «chiarimento» determinato dalla rinascita di Forza Italia. Dal summit del Financial Times sul nostro Paese Enrico Letta esprime ufficialmente la sua valutazione sul «week end» che ha ridefinito i confini della maggioranza. E conferma che ritiene finalmente concluso l'iter della fiducia che il Parlamento gli confermò ai primi di ottobre, ma che risultò appannato dal «voto strumentale» di Berlusconi. Questo offuscò, infatti, l'obiettivo di una maggiore stabilità di governo che archiviasse «le grandi turbolenze» d'inizio lavori delle quali il premier ha parlato ieri. Ora «tutti possono assumersi le loro responsabilità» assicura il presidente del Consiglio. Anche perché ciò che è successo nei giorni scorsi rappresenta «un'applicazione pratica della decisione del 2 ottobre scorso» e consente al governo di guardare con maggiore tranquillità al 2014.

«Il 2013 è un anno di transizione politica ed economica - spiega il premier - Il prossimo dovrà essere un anno significativo e l'inversione di marcia ci consentirà di prendere la strada della crescita». Letta ottimista, quindi. La possibile ascesa di Renzi alla segreteria del Pd? «Con Matteo condividiamo lo stesso percorso - assicura il presidente del Consiglio - Siamo sulla stessa linea». E ancora: «Sono sicuro che Renzi, Cuperlo e tutto il Partito democratico saranno dalla parte delle riforme».

Nessun problema con il Nazareno quindi. Sta di fatto che - al di là di ciò che accadrà l'anno che verrà - oggi è ancora aperto il caso Cancellieri e tutti i candidati alla segreteria Pd, il sindaco di Firenze lo ha ribadito domenica da Fazio-

hanno chiesto al ministro Guardasigilli un passo indietro. Stasera, tra l'altro, il gruppo democratico alla Camera si riunirà per decidere il da farsi in vista del voto di mercoledì sulla mozione di sfiducia al Guardasigilli presentata dal M5S.

La nota ufficiale della procura di Torino che smentisce l'iscrizione di Cancellieri sul registro degli indagati per false dichiarazioni al Pm sdrammatizza le prossime ore, ma rende tuttora incerti gli sviluppi del caso. Gli uffici di Gian Carlo Caselli, infatti, richiedono a quelli di Roma, ai quali trasferiscono gli atti, di aprire un fascicolo in relazione «a documenti acquisiti solo di recente». E che riguardano, quindi, gli aspetti più recenti della vicenda e le presunte contraddizioni tra quanto riferì il ministro ai magistrati e i tabulati telefonici che attestano i suoi contatti con la famiglia Ligresti. Questioni diverse da quelle che riguardavano l'interessamento di Cancellieri alle condizioni di Giulia Ligresti a proposito delle quali erano stati già esclusi rilievi penali.

IL PREMIER: TRASPARENZA E RIGORE
Il Guardasigilli giura sulla sua buona fede e sulla sua lealtà nel servire lo Stato. Ma le incognite sull'iter della vicenda giudiziaria e il tema, assieme, «dell'opportunità politica» che il ministro mantenga la carica in via Arenula agitano la scena delle decisioni che i deputati Pd dovranno assumere. Scontate, forse, se i magistrati di Torino avessero deciso ieri di indagare Cancellieri. Ipotesi che, secondo indiscrezioni, avrebbe comportato in ogni caso la decisione del ministro di compiere il passo indietro. Anche per via del pronunciamento di molti reparti del Pd, partito che costituisce ormai parte predominante della maggioranza.

Ieri, però - dopo Torino - lo scenario è tornato ad essere quello del 6 novembre, delle dichiarazioni rese in Parla-

...
La difesa della ministra non esclude un possibile passo indietro autonomo in occasione del rimpasto

mento da Cancellieri e della fiducia rinnovata al ministro dal presidente del Consiglio in quella occasione. Fiducia che il Quirinale e Palazzo Chigi hanno riconfermato anche in queste ore. E che Letta potrebbe anche rimarcare pubblicamente, al di là delle note ufficiose che fanno comprendere quale sia la posizione della presidenza del Consiglio.

Nessun problema del premier «a metterci la faccia» quindi se questo dovesse servire anche al dibattito interno al Partito democratico. «Massimo rispetto per la riflessione in atto nel Pd - affermano ambienti vicini al governo con una punta di polemica - ma se si fosse svolta in periodi diversi da quelli congressuali forse sarebbe stato meno acceso». Nel governo in realtà c'è chi teme che si ripeta la vicenda dei 101. Letta difende il suo ministro e mercoledì, con molta probabilità, sarà presente a Montecitorio accanto a Cancellieri. Intanto chiede «rigore» anche in relazione al modo in cui la stampa approccia il lavoro della magistratura; «trasparenza» e, assieme, «linearità» visto che nulla di nuovo è emerso dal punto di vista penale dopo il dibattito con cui il Parlamento rinnovò nei fatti la fiducia a Cancellieri.

Nessun passo indietro del ministro, quindi, a meno che Giorgio Napolitano - che ieri ha apprezzato la chiarezza e il rigore delle decisioni e delle precisazioni venute dalla Procura di Torino - ed Enrico Letta non lo richiedano. Cancellieri è ferma nel convincimento di non aver compiuto nulla di illegale ed è determinatissima a tutelare «la sua onorabilità». E il premier gli conferma fiducia.

Possibile, tuttavia, che il rimpasto che Letta ha messo nel conto tra la fine dell'anno e le prime settimane del 2014 riguardi anche il ministero della Giustizia. A quel punto però sarebbe Cancellieri a chiedere di non mantenere la carica. Per motivi di salute magari, e non sulla scorta di «campagne di stampa ingiuste o strumentalizzazioni politiche». Questo sempre che le tensioni che continuano ad agitare il Pd non costringano ad accorciare i tempi e a rivedere i piani che Palazzo Chigi e via Arenula avrebbero preferito. E, assieme, la blindatura del Quirinale.



...
«Il 2013 è un anno di transizione politica ed economica Nel 2014 invertiremo la marcia»